

# BOLLETTINO

DEL

## CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

**PERIODICO TRIMESTRALE**

Direttore Scientifico: **NICOLA BORRELLI**



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13 - 17

1930

## S O M M A R I O

L. DELL'ERBA, *Attribuzione di uu follaro a Roberto II Drengot, Principe di Capua.*

N. BORRELLI, *Tipologia monetale libica.*

L. GIOPPI, *Una collezione di aurei sabaudi dispersa.*

G. CARRELLI, *L'arma di Calabria nella moneta detta « Giustina ».*

*Rilievi - Rassegna - Notiziario.*

---

# BOLLETTINO

DEL

## CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

**PERIODICO TRIMESTRALE**

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13 - 17

1930



# Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano

Abbonamento annuo L. 15 — Estero L. 30 — Un numero separato L. 3

di diritto ai Soci.

---

**AVVERTENZE** — *Nel « Bollettino » si pubblicano articoli originali e sintetici di qualsiasi argomento inerente alla Numismatica ed alle scienze affini.*

*I manoscritti, i disegni, i calchi, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

*I clichés sono a carico degli Autori. A carico dei medesimi sono gli estratti, qualora si desiderassero. Dei libri inviati in doppio esemplare si farà recensione; degli altri sarà dato l'annuncio nell'apposita rubrica.*

*La pubblicazione degli articoli e delle recensioni non implica la solidarietà del Sodalizio o della Direzione del « Bollettino » verso i rispettivi Autori per quanto ne riguardi le tesi e le opinioni.*

*Per ricevere il periodico raccomandato aggiungere allo importo dell'abbonamento L. 2.40. Desiderando ricevuta aggiungere L. 0.60. Alla richiesta di copie pregasi accompagnare l'invio dell'importo della francatura in ragione di L. 0.20 per copia. L'amministrazione del « Bollettino » non risponde di eventuali disguidi postali, per cui si raccomanda ai signori Socii ed abbonati di indicare con la massima chiarezza il proprio recapito e segnalare tempestivamente i nuovi indirizzi.*

*Per tutto quanto riguarda il periodico rivolgersi o indirizzare alla Direzione, presso il Circolo Numismatico-Napoletano, Sezione della Società Nap. di Storia Patria, Napoli, Piazza Dante, 93.*

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

---

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

---

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

---

# BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

---

## ATTRIBUZIONE DI UN FOLLARO

a ROBERTO II DRENGOT, Principe di Capua

con RAINOLFO, Conte di Alife

battuto il 1132 nella ZECCA DI CAPUA

per il Prof. LUIGI DELL'ERBA

---

Il conte Nicolò Papadopoli, l'insigne numismatico veneziano, in una sua pregevolissima memoria (1), nella quale illustrava parecchie monete inedite dell'Italia Meridionale e Sicilia, e che possedeva nella sua superba raccolta, riporta come incerta una moneta di rame anepigrafa, la quale presenta " *Due figure di fronte sotto un palmizio* " nel dritto, e " *Animale fantastico* " nel rovescio (vedi figura). Egli attribuisce questa moneta alla zecca di Salerno, o di Messina, o ad altra officina dei " principi normanni ", stantechè vi notava la palma adoperata da Guglielmo II, ed i due personaggi in posa simile a quella che si vede nei *ducats* di Ruggero II e Guglielmo I. Il Papadopoli adunque si è riferito più specificatamente ai normanni del ramo Altavilla, e dell'epoca del reame, escludendo con sapiente accorgimento qualsiasi altra epoca precedente, sia dei duchi e conti normanni, sia dei longobardi. Vedremo quanta parte non è da escludere di questo pensiero.

Arturo Sambon, luminoso magnate nella numismatica, in una sua monografia sulle " Monete dei Drengot Conti di Aversa e

---

(1) N. Papadopoli, *Mon. It. ined. della raccol. Papadopoli*; pag. 13, N. 2 (estr. da « Riv. Ital. di Numis. »; Anno VII., Fasc. III, 1894).

Principi di Capua „ (1) fa un cenno di questa moneta anonima, che ritiene „ di conio capuano „. Fo tesoro della opinione del maestro Sambon, tra perchè il lato della stessa contenente le due figure, mancando la leggenda ed un appoggio storico, resterebbe ingiustificato e del tutto insufficiente per una interpretazione in riguardo ai normanni di Altavilla, i quali non avrebbero nascosti per lo meno i loro nomi, e perchè credo, come mi proverò di dimostrare, che per i Drengot di Capua la storia potrà dare un appoggio per individuare la suddetta moneta, tanto rispetto ai personaggi che alla allegoria del cavallo. Risulterà di conseguenza che si potrà specificare non solo l'epoca, ma anche la causa della sua battitura, rendendola tale causa una vera moneta commemorativa.

Nel 1127, dopo la morte di Guglielmo di Altavilla, Duca di Puglia, sappiamo che Ruggiero II, suo procugino e Conte di Calabria e Sicilia, corse verso Salerno per assumerne l'eredità. Dopo aversi cattivato l'animo dei salernitani con larghe promesse, fece lo stesso col cognato Rainolfo, conte di Alife, il quale aveva sposato la di lui sorella Matilde. Poscia, avendo il papa Onorio II fulminata la scomunica a chiunque avesse dato aiuto a Ruggiero, il conte Rainolfo abbandonò costui e seguì le parti del Papa.

Sappiamo ancora che nell'inizio del 1128, essendosi recato il Papa a Capua, ove unse principe e diede l'investitura del principato capuano a Roberto II di Drengot, tenne in detta città una grande assemblea di prelati e baroni. Il Papa non solo confermò la scomunica contro Ruggiero ed i suoi favoreggiatori, ma diede l'indulgenza plenaria a chi assumeva la difesa dei dritti della Chiesa sul ducato di Puglia. Ed allora, insieme a tanti altri, fecero larghe promesse in proposito il principe Roberto II di Capua ed il suo vassallo Rainolfo conte di Alife.

Roberto e Rainolfo, coadiuvati da milizie beneventane, cominciarono sin dalla fine del gennaio detto anno a dare saggi di condiscendenza al Papa, ma intruttuosamente. Una gran prova di fedeltà allo stesso Papa diedero essi nello stesso anno 1128 unendosi all'esercito pontificio e ad altri baroni, che si accamparono su di una riva del fiume Bradano, di rincontro alle schiere di Ruggiero. Ma non si ebbe il coraggio di attaccare questi; si evitò di venire a battaglia con un tanto guerriero e con le sue forze, ed il Papa finì con lo offrire al conte Ruggiero II la investitura del ducato di Puglia e Calabria.

---

(1) A. Sambon, *Mon. dei Drengot, conti di Aversa e princ. di Capua*, pag. 142, n. 10 (in « *Miscell. Numis.* » di M. Cagiati, anno II, N. 10. Napoli, 1921).



Nel 1129 Ruggiero II si pacificò col cognato Rainolfo di Alife, il quale gli era emulo nell'ardimento e nel valore, e l'aiutò a fargli sottomettere, dopo pochi giorni di assedio, la città di Troja. Nello stesso anno, come afferma l'Abate telesino (1), Roberto II principe di Capua, costretto dal terrore del nome di Ruggiero, si sottopose al suo dominio, e nel Natale del seguente anno 1130, essendo il più nobile e ragguardevole vassallo, mise in capo allo stesso Ruggiero la corona regale in occasione della incoronazione di questi a Palermo.

Da quanto ho voluto ricordarmi risulta che i due nomi di Roberto di Capua e di Rainolfo di Alife eccellevano nel Ducato di Puglia, il primo per la sua possanza ed il secondo per il suo alto valore, tanto da fare ombra allo stesso Ruggiero, ormai re di quasi tutto il regno continentale dell'Italia meridionale. Ora restavano amici ora nemici i primi due col re, e le contese con questi perdurarono per altri anni ancora, rendendosi molto potenti verso il re medesimo quando i nominati due suoi subordinati si collegavano insieme.

Nel 1132 si ebbe una grande rivolta dei baroni pugliesi contro il re Ruggiero, e questi all'inizio di primavera con potente esercito corse a soggiogarli. Poscia andò ad assediare Nocera, città forte di Roberto II principe di Capua, anch'esso ribellatosi insieme al conte Rainolfo d'Alife. Il principe Roberto corse col grosso esercito a portare soccorso agli assediati in unione del gagliardo e valentissimo conte Rainolfo, suo vassallo. In un primo assalto fatto dal re Ruggiero vennero messe in fuga le schiere comandate da Roberto di Capua, ma subito intervenne Rainolfo di Alife con la sua armata, e con tale impeto e tali atti di valore che l'esercito del re venne sbaragliato e volto in fuga in una campale battaglia data il 24 luglio del 1132 a Scafati, presso il fiume Sarno, con grande strage di soldati in amendue gli eserciti. Il re Ruggiero frettolosamente ed a spron battuto si ritirò a Salerno, e poscia in Sicilia a radunare nuove forze per la rivincita di una così grave onta patita.

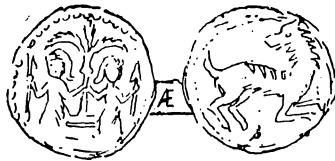
La narrazione storica fatta sarebbe più che sufficiente per la classifica e dilucidazioni riguardanti la moneta di cui mi occupo; ma, stantechè cinque anni dopo la disfatta ora indicata dell'esercito reale ne successe un'altra anche cruentissima, credo opportuno farne un cenno per bene stabilire l'epoca cui riferire la detta moneta.

---

(1) Alessandro Abate di Teleso, *Dei fatti di Ruggiero re di Sicilia*, Cap. XXIV.

Nel 1137, dopo la partenza dell'imperatore Lotario III di Germania, Ruggiero II dalla Sicilia, ove erasi ritirato, venne con poderoso esercito nel continente per riacquistarvi tutte le terre toltegli da esso imperatore, e riaffermare la sua sovranità, che Lotario ed il papa Innocenzo II avevano concessa a Rainolfo conte di Alife, investendolo del Ducato di Puglia. Conquistò fulmineamente la Campania, comprese le terre del principe Roberto di Capua, il quale prese la fuga, e quelle di Rainolfo di Alife. Epperò questi, che doveva sostenere il prestigio che gl'imponeva la nuova ed alta carica di duca di Puglia, composta una forte armata con Pugliesi e Tedeschi lasciati dall'imperatore, affrontò l'esercito del re Ruggiero, ed il 30 Ottobre 1137 diede ad esso una sconfitta sanguinosa, e tale che Ruggiero potè mettersi in salvo " col beneficio di un buon cavallo e degli sproni „ dice il Muratori (1).

Possiamo ora passare all'esame della moneta che forma oggetto della presente nota, e che vedesi rappresentata dalla seguente figura, nella quale si osserva quanto appresso :



Dr. *Anepigrafo*. Due guerrieri in piedi di fronte, con elmo piumato, tenendo amendue una lancia in alto e sostenendo insieme una alta palma, che li covre.

Rov. *Anepigrafo* Cavallo a peli irsuti, correndo veloce a dritta e retrospiciente.

*Follaro*, rame, grammi 2,59. Edita per la sola figura.

In questa moneta adunque si osservano due guerrieri, associati e non in posa di indipendenza tra loro, amendue con la lancia in alto, come se si trovassero ancora sul campo di battaglia, ed amendue sostengono una palma a significare che hanno combattuto e vinto insieme. L'altezza della palma è indizio di una grande vittoria riportata, ed i distesi rami che covrono sia l'uno che l'altro, quasi a guisa di protezione, vorrebbe dire che la vittoria li ha

---

(1) L. A. Muratori. *Annali d'Italia*; vol. VII. Napoli, 1870; pag. 491.

preservati addirittura dalla loro piena rovina. La piuma sugli elmi poi è segno che trattasi di due condottieri e non di semplici militi. Se guardiamo poi il rovescio della moneta s'interpetra agevolmente essere il simbolo del condottiero nemico disfatto, il quale fugge a tutta corsa ed appaurato, volgendo la testa a guatare se viene inseguito alle spalle.

Orbene la presenza di due condottieri vittoriosi, rappresentati nella moneta, vuol dire che, se questa allude ad una delle due clamorose vittorie riportate su Ruggiero re, deve assolutamente escludersi quella del 1137, nella quale aveva il comando supremo soltanto Rainolfo di Alife, rimasto solo a combattere contro le schiere del re, essendo fuggito da Capua il principe Roberto II. Può riferirsi invece benissimo questa moneta alla vittoria riportata su Ruggiero nel 1132, e nel quale anno dovette essere coniato. In quella battaglia intervennero amendue i suddetti potentati, associandosi con i loro eserciti, e nella storia dei Drengot di Capua, non che del re Ruggiero, non abbiamo che il solo primo fatto storico, innanzi esposto e degno di nota, il quale può pienamente giustificare quanto è rappresentato in questa moneta commemorativa. In precedenza ed in prosieguo, entro i termini del carattere monetale, non parmi potersi riscontrare altri gravi fatti d'armi, che possano così chiaramente dare tale giustificazione, non scompagnata dalle circostanze di luogo, ed io sottopongo al parere dei dotti l'attribuzione che fo di questo cimelio, sperando che trovi in essi la conferma.

Sarebbe adunque questa moneta un *foliaro* del principe Roberto II di Capua associato al suo valorosissimo vassallo Rainolfo conte d'Alife, e questo onore datogli dal Principe fu un tributo di alta riconoscenza, dappoichè Roberto dovette al valore di Rainolfo la vittoria, e con questa la libertà ed il potere salvati, mentre egli era stato già vinto nel primo assalto, che il re Ruggiero diede alle sue schiere. Un esempio pressochè simile, ma differentissimo per gli episodi guerreschi, si era avuto in una moneta del principe Gisulfo I di Salerno associato al suo liberatore Pandolfo *Capodiferro*, principe longobardo di Capua.

La rappresentazione simbolica della disfatta nel cavallo che velocemente scappa, appaurato di un possibile inseguimento, lascia chiaramente vedere che si riferisce alla persona del re Ruggiero, scampato con una veloce fuga, e che non si volle forse mettere in una maggiore evidenza dai vincitori con una figura umana, o una leggenda, perchè si aveva di lui sempre timore per aspre rappresaglie.

Ammissa l'attribuzione data, questo *follaro* dovette essere coniato, come ho fatto cenno, nella zecca di Capua il 1132.

Napoli, Giugno 1930.



## TIPOLOGIA MONETALE LIBICA

---

Tra le varie branche della Numismatica, maggiore interesse desta senza dubbio la tipologia. Vasto campo, difatti, apre essa alle indagini dello studioso cui interessasi la documentazione viva — per dir così — della vita e del passato dei popoli più diversi e più lontani, di quanto ne riguarda i caratteri, i vanti, le tradizioni, i culti, esaltato tutto ciò mediante una serie inesauribile di tipi — iconici, allegorici, simbolici — suggeriti dall'etnografia e dalla storia, dalla mitologia e dalla leggenda, da avvenimenti o da episodi di attualità, quando non dalla vita comune o dalla semplice natura. Uno sguardo dunque alla tipologia monetale libica non è senza interesse in quanto l'argomento richiama non solo ai caratteri ed alle peculiarità regionali, ma anche, e precipuamente, alle tradizioni storiche, protostoriche ed eroiche della nostra maggiore colonia, che — già dei Greci e dei Romani — vollero i fati rifiorisse sotto le fatidiche insegne dell'Italia fascista.

La monetazione libica, che dalla città madre Cirene ad altri piace chiamar cirenaica — e cioè della vasta regione dell'Africa settentrionale che nell'epoca classica abbracciava la Cirenaica, la Libia e la Sirtica e che oggi comprende la Tripolitania propriamente detta, l'altipiano di Barca o Cirenaica, la Marmarica e le oasi del Fezzan — è rappresentata principalmente dalla zecca di *Cirene* — l'illustre colonia greca, patria di Callimaco, di Aristippo e di Aristotane — temuta rivale della fenicia Cartagine e che nell'opulenza e nel fasto dei cittadini doveva cercare più tardi le ragioni del proprio decadimento. Non meno importanti, sebbene meno antiche ed attive, le zecche di *Barce* (Merg), *Teuchira* (Tocra), *Euesperides* (Bengasi), poi quelle della *Sirtica* (oggi Tripolitania): *Gergis* (Farzis), *Leptis Magna* (Lebda), *Oea* (Tripolis), *Maca-rea* (Bilan?), *Sabratha* e, infine, più modesta e tarda se pur certa, quella di *Apollonia*. Completano la serie le monete della *Libia* propria.

La zecca di Cirene vanta una ininterrotta attività di circa sei secoli, dal VI secolo a. C. alla dominazione romana, e però più di ogni altra essa riflette, nelle sue svariatissime emissioni, l'avvicen-

darsi di avvenimenti, il ripetersi di rimutamenti politici, lo svolgersi insomma della storia nazionale.

La monetazione in esame suol dividersi in vari periodi caratterizzati dall'arte, dai tipi, dalle dinastie. Raggruppandone alcuni, possiamo distinguerne cinque: 1.° dell'arte arcaica (di generica attribuzione alla Cirenaica) dal 540 al 480 a C.; 2.° di transizione (zecche di Cirene, Teuchira, Barce, Evesperides) dal 480 al 415; 3.° dell'arte saliente (delle varie zecche) dal 415 al tempo di Alessandro Magno (355); 4.° stazionario e della decadenza (Alessandro M, Satrapie cirenaiche, Tolomei, federazione repubblicana (Κοινων); 5.° di sempre maggiore decadimento, dal 247 — epoca in cui Tolomeo III Evergete assume il dominio della Cirenaica — alla conquista romana (96 a. C.) e dopo. Caratterizzano il primo periodo le monete arcaicissime, di argento e di elettro, di forma quasi globulare, anepigrafiche, distinguibili — oltrechè dallo stile rozzissimo — dal così detto *quadrato incuso* ricorrente nel rovescio, e quelle meno arcaiche, di argento, con tipo talvolta anche nel verso (in luogo del quadrato incuso) ma sempre di arte assai grossolana e sommaria. Tipi predominanti: il silfio, la gazzella, Giove Ammone, la ninfa Cirene. Nel secondo periodo le monete assumono forma più regolare e scompare l'incuso; l'arte vi è più progredita ed i conii recano la leggenda dell'etnico ed il nome dei magistrati. Nuovi tipi e simboli: Aristeo, il cavallo o il cavaliere, la ruota, il delfino, il granchio ecc. Nel terzo periodo la serie dei tipi e dei simboli si arricchisce sempre più e l'arte culmina nei bei stateri d'oro di Cirene del IV. secolo a C. Tipi principali: Zeus e la quadriga, Athena e Nike, Ammone, Apollo, Aristeo, la ninfa Libia, il genio fluviale (ΑΗΘΩΝ). Il quarto periodo è caratterizzato dalla iconografia tolemaica. Attributi mitologici, arredi di culto, simboli allegorici, segni, sigle s'accompagnano ai soliti tipi nazionali o locali esibiti dai rovesci. Il quinto periodo è rappresentato dai conii recanti il nome dei magistrati romani, degli Imperatori in lettere greche (per le monete giudaiche) e infine dalla serie iconografica imperiale. Escludiamo da questo breve saggio l'ultima serie, giacchè i tipi che essa presenta entrano nell'orbita della numismatica romana.

I tipi ed i simboli esibiti dalla ricchissima serie monetale libica, di cui sopra si è dato il sommario prospetto cronologico, possono distribuirsi in tre gruppi: 1.) mitologici (divinità, eroi, attributi sacri, arredi cultuali); 2.) emblematici (fauna, flora, simboli vari); 3.) storici (rappresentazioni, allusioni, allegorie). Tralasciando quest'ultimo gruppo, rappresentato da non numerose eccezioni — la quadriga di elefanti (Tolomeo I); la prua di nave (Maga); la tomba di Batto (?) (Ofella o Maga); i due scudi incrociati (Nerone e Britannico) ecc. — ci soffermiamo per sommi capi sugli altri due.

## I tipi mitologici.

Se appare logico che le divinità rappresentate sulle monete libiche sian quelle di cui importarono il culto nella regione i coloni greci, non è a credere che l'averne adottati i tipi — ad eccezione delle deità fondamentali e patronali, Zeus ed Athena — sia senza particolari motivi. Giove Ammone, Apollo, Aristeo, Ercole, ecc., i quali, costituiscono com'è noto, i tipi predominanti nella monetazione libica, richiamano infatti a leggende e miti originati o localizzati nell'antica colonia greca.

Niuno ignora difatti come Ammone, pur identificandosi col greco Zeus, altri non sia se non l'egizio Osiride, la suprema divinità solare degli orientali (*Hammon, Amen-Ra*), il quale nella guerra degli déi essendosi trasformato in montone onde sfuggire al riconoscimento, s'ebbe sacro tale animale per cui raffigurato con corna d'ariete. Ed in Libia era il famoso tempio di Ammone, il cui oracolo fu consultato perfino da Alessandro Magno. Ben meritava quindi la grande divinità orientale essere identificata col sommo Zeus dei Greci per costituire il tipo principale e caratteristico delle monete libiche (Cirene, Barce, Teuchira, Evesperide), raffigurato talvolta anche nel rovescio, in svariati atteggiamenti.

Il mito della ninfa Cirene amata da Apollo fece sì che questi divenisse protettore della metropoli libica, di cui era vanto il grandioso tempio al nume cantato da Callimaco. E ad Apollo allude la lira — dal medesimo inventata — che ricorre in alcuni conii di Evesperide e l'astro che nel campo di altri si nota.

Nato dai poetici amori di Apollo e Cirene, Aristeo fu venerato qual nume indigete e nazionale dai Cirenei. Ad Aristeo attribuivasi l'invenzione del miele, e al mito di lui va riferita l'ape esibita dal rovescio di qualche conio del primo periodo romano. La mellicoltura ebbe nell'età classica grande sviluppo in Cirenaica e costituì una delle industrie più fiorenti della regione.

Al solito consociamento dei culti di Apollo e di Artemide devesi se anche questa dea fosse onorata dai monetari greco-libici. Uno dei tipi monetali cirenaici è difatti il cervo, animale sacro alla dea cacciatrice il cui busto, armato d'arco e di faretra, notasi in bronzi dell'epoca romana (L. Lollius).

Tipo del tutto locale, che s'impronta peraltro a carattere nazionale, è la testa di Cirene: personificazione allegorica della città sotto forma di ninfa. Le ninfe, come tutti sanno, erano oggetto di culto in tutta la Grecia, e gli antichi colonizzatori elleni dovevano bene introdurne ed accreditarne il culto nella nuova colonia. Tra le ninfe d'acqua dolce (Najadi) sembra si debba annoverar Cirene, giacchè assai ricco di sorgenti il suolo della città, la quale, fon-

data — secondo la tradizione erodotea — nel 631 a. C., vuolsi prendesse nome appunto dalla fonte *Cirea*. Sulle monete cirenaiche la ninfa è rappresentata ora come tipo principale, ora come secondario, in vari aspetti e pose: sedente presso la pianta di silfio, mentre ne raccoglie il frutto, in quadriga, alata, ecc.

Ai succennati amori ninfali allude il tipo di Eros, e l'allusione è evidente non tanto per la ricorrenza del tipo apollineo nel diritto della moneta su cui l'altro ricorre, quanto per l'istrumento musicale che reca il nume dell'amore. Il culto del quale, associato naturalmente a quello di Afrodite, dovette essere in grande onore presso i Greco-libici come può desumersi dalla magnifica statua di Venere Anadiomene tratta in luce nel 1902 dalle classiche rovine presso Sebka.

Altro tipo improntato a carattere nazionale, sebbene meno diffuso di quello di Cirene, è la testa di Libia, della personificazione cioè della regione in ninfa eponima. Il tipo ricorre in conii tolemaici e del periodo romano.

Tipo locale ma di provenienza ellenica è invece la testa del genio fluviale (testa giovanile con corna d'ariete), personificazione del fiume *Lathon*; riflesso di quel profondo culto che i Greci prestavano ai fiumi, considerati quali divinità patrie, protettrici e possenti.

Il noto mito gorgoneo suggeriva la raffigurazione di Medusa in alcuni conii cirenaici, giacchè la terribile Gorgone, con Forchi e Cheto da cui nata, si riteneva abitasse presso Evesperide. Nè per diversa ragione appare in altri conii il Pegaso, richiamando il mostro alle leggende medusee, giacchè nato dal tronco della vittima di Perseo.

La favola di Batto e la tradizione della fondazione di Cirene da parte di Batto I non sono estranee alla ricorrenza del caduceo — attributo di Hermes — tripartito in spiga e fiore di papavero, in qualche conio del periodo romano e propriamente di L. Lollius. L'attributo ermetico, dunque, in conii cirenaici riveste carattere particolare e locale, non altrimenti che il tipo di Eracle e del simbolo di lui — la clava — i quali onorano il culto del sommo eroe dorico, della stirpe cioè di quei Dori dell'isola di Thera fondatori del maggior centro cirenaico. Ed il diffondersi nella ragione delle leggende eraclee aveva dato luogo al mito della lotta dell'eroe col gigante Anteo, ed all'altro, più celebre ancora, dei pomi delle Esperidi involati dall'anfitrionide al servizio di Auristeo.

Alla forza del quale allude il toro cornupeta in alcuni conii libici ed alla prima fatica di lui la testa di leone ed il leone gradiente nel rovescio di altri che ne recano nel diritto l'effigie.

La testa di Cibele, che ricorre qual tipo principale in conio di P. Considius Crassus, legato di Antonio, esalta il culto della frigia divinità identificata con la greca Rhea. La fronte cinta di corona murale allude al carattere della dea fondatrice e conservatrice di città; e se non c'inganniamo nella identificazione (altri potrebbe ricordare le personificazioni civiche — Alessandria, Seleucia, Antiochia, ecc. — rappresentate appunto con simili corone) dobbiamo connettere questo tipo a quello di Demetra, la quale godeva in Cirenaica profondissimo culto, come attestano i varii cippi votivi alla dea ed a Kore e la tradizione dell'esistenza in Cirene di un famoso tempio alla somma divinità tesmofera.

Nè minor credito trovò in Cirenaica il culto di Dioniso, i cui miti furono calcati su quelli orientali di Osiride. La vite — come tuttora — nasceva spontanea nella regione e la produzione vinicola eravi in grande onore. Il racemo, il pampino, l'anfora vinaria, ricorrenti in monete cirenaiche, attestano chiaramente l'importanza e la diffusione del culto dionisiaco.

Va senza dire infine che alle divinità fin qua ricordate riferiscansi altri tipi secondari, o simboli, ricorrenti nel campo or dell'una or dell'altra moneta libica: a Zeus lo scettro, il fulmine, l'aquila — l'insegna tolemaica — la quadriga trionfale; ad Apollo la lira, l'astro, il gallo, il tripode; a Demetra (Cibele) la spiga, il cornucopia, talvolta doppio; ad Aristeo l'ape; ecc.

### I tipi emblematici.

L'idea di rappresentare la patria o la nazione — città, regione o terra — mediante una personificazione allegorica o un simbolo più o meno chiaro o arcano sorse presso tutti i popoli civili ed in tutti i tempi, ed è notorio che tali raffigurazioni, quando non suggeriti da peculiarità geografiche (come la trinacria per la Sicilia), o da analogie fonetiche (come la rosa per Rodi) ecc., sono dedotte dalla flora, dalla fauna, da particolarità etnografiche o da industrie locali; così la palma per l'Egitto; la civetta per Atene; il cavallo per la Tessaglia, ecc. Parecchi i tipi del genere che s'incontrano sulle monete libiche. Emblematico per eccellenza è il tipo del silfio: pianta largamente coltivata un tempo in Cirenaica sì da essere viva fonte di prosperità nazionale. Questo vegetale — da cui i Romani traevano il *laserpicium* — dalla discussa identificazione e che il botanico Carlo Tedeschi crede di riconoscere in una specie di ferula che s'incontra tuttora lungo il corso del Derna, costituisce il tipo costante delle monete autonome di Cirene. La pianta, il fiore, il frutto, il seme, il pollone, dan luogo ad altrettanti tipi monetali della *silfifera* Cirenaica.



La palma simbolizza peraltro così la regione libica (monete di Cirene, e giudaiche procuratoriali), come l'Africa, l'Egitto, la Fenicia, la Zeugitana. Nei conii cirenaici essa s'accompagna talvolta al silfio.

Tipi d'importazione egizia sono invece il coccodrillo, il dipò, il camaleonte e, principalmente, il serpente, il quale, ora come tipo del rovescio, ora come accessorio nel campo, ricorre in monete autonome di Cirene e in talune di magistrati romani: tipi, quelli ora detti, che ricordano il culto degli animali nella terra dei Faraoni. La vicinanza all'Egitto aveva fatto sì che culti, credenze e superstizioni di quel religiosissimo e civilissimo popolo si diffondessero e radicassero nella Libia. Il serpente poi, tipo essenzialmente tolemaico, ricorda i serpenti custoditi nei tempî, adoperati dai Psilli per gl'incantesimi e sacri particolarmente a Kneph.

La gazzella, che appare nei conii cirenaici più antichi, riveste anch'essa carattere emblematico, giacchè in grossi branchi viveva un tempo nei deserti dell'Africa settentrionale. E tipi congeneri sono il cavallo, il montone, il dromedario: il primo in ricordo della cospicua colonia, celebre " per traffici, industrie e razze di cavalli "; l'altro ad esaltare la pastorizia ovina tanto diffusa ed in onore presso la popolazione libica; il terzo a ricordare il diffuso e prezioso mezzo di trazione in zone desertiche e l'industria tessile cui esso dava luogo. Un'allusione alla industria zootecnica equina si ha ancora nel cavaliere e nella ruota, che costituiscono i tipi del rovescio degli aurei del periodo di Alessandro Magno e delle Satrapie cirenaiche, e delle monete di argento del periodo medesimo o di poco posteriori.

Tipi emblematici di città marittime son p i il tridente nettuneo, il granchio, il delfino, ricorrenti come tipi secondari, o semplicemente come simboli, nel campo di monete di Cirene, Evesperide, Apollonia (?)

Di Roma conquistatrice e patrona sono infine emblemi il Fascio littorio, le insegne legionarie, la Vittoria (nei denari di S. Scarpo) ecc, mentre emblemi ed insegne di cariche, dignità e privilegi di magistrati romani sono la sedia curule, la galera pretoriana, il *subsellium*, il lituo e il prefericolo, l'arco di trionfo, ecc. ecc.

Di altri tipi e simboli meno vistosi o meno importanti avremmo dovuto far cenno, ma l'argomento non poteva certo essere esaurito in un articolo di rivista. La ricchissima monetazione libica merita una compiuta illustrazione ed è nostro proposito tornar sull'argomento in altra sede.

Basti l'aver accennato in questa succinta nota ai motivi etnografici da cui suggerita, in massima parte, la tipologia monetale libica.



## UNA COLLEZIONE DI AUREI SABAUDI DISPERSA

---

Il nome di G. B. Bodoni è notissimo anche a chi non abbia seguita la storia della tipografia in Italia.

Nato in Saluzzo nel 1740 il Bodoni divenne uno dei più celebri tipografi-incisori del suo tempo, e dall'arte sua raccolse fama, fortuna ed onori. A Torino s'ebbe il munifico patronato del Duca di Savoia; a Parma, chiamatovi dal Duca Ferdinando di Borbone, diresse la stamperia ducale; lavorò ammiratissimo per principi e sovrani e le sue edizioni costituiscono oggi cimeli da musei. Quando, in occasione delle regali nozze di Carlo Emanuele IV di Savoia con Maria Adelaide Clotilde, sorella di Luigi XVI di Francia, il Bodoni offerse al suo re ed a Saluzzo l'edizione del famoso *Epitalamio*, opera d'inimitabile bellezza, ricca di stemmi, di ritratti, di armi e di altri fregi magnificamente incisi, s'ebbe in dono dalla città natale due preziosi candelabri d'argento e dal re un cofanetto d'oro in cui contenute, in sei esemplari ciascuna, tutte le monete d'oro della zecca di Torino. Il dono, anche per quei tempi, era davvero regale e val la pena ricordarlo, il che farò rilevando dal C. N. I. i pezzi che dovevano costituirlo se, come deve presumersi, esso abbracciava la serie completa. Ecco dunque i pezzi che formavano la dispersa collezione numismatica bodoniana:

Carlo I. duca (1482 - 90)

1. *Ducato* con la leggenda SIT NUMEN DOMINI BENEDITV  
Scudo inclinato con elmo.

Filiberto II. duca (1497-504)

2. *Ducato* con la legg. IN TE DOMINE CONFIDO Santo fra  
FE e RT.

## Carlo II. duca ( 1504 - 53 )

3. *Ducato* con la stessa legg. e fig. precedente.
4. *Ducato* con la legg. NIL DEES TIMENTIBVS DEVM Santo.
5. *Scudo* con la legg. come la preced. e Croce di S. Maurizio.

## Emanuele Filiberto duca ( 1553 - 80 )

6. *Scudo* con la legg. INDOMINO CONFIDO Scudo (È la prima moneta Sabauda della zecca di Torino con data - 1562)
7. *Doppia* con legg. e fig. come la precedente.
8. *Scudo* con la legg. M MAG ORD SS MAVR ET LAZ Due croci.

## Carlo Emanuele I. duca ( 1580 - 630 )

9. *Doppia* con la legg. IN TE DOMINE CONFIDO Arme.
10. *Doppia* con la legg. eguale ma con Croce di S. Maurizio accantonata da FERT.
11. *Scudo* con legg. e fig. come la precedente.
12. *da 10 ducati* con la legg. IN VENTRE MATRIS DEVS PROTE MEVS Scudo fra FE e RT.
13. *Mezzo scudo* colla legg. MIHI ABSIT GLORIARI Croce di S. Maurizio.
14. *Quadrupla* colla legg. AVXILIUM MEVM A DOMINO Arme.

## Vittorio Amedeo I duca ( 1630 - 37 )

15. *da 10 scudi* con la legg. FOEDERE ET RELIGIONE TENEMVR (Croce con nodi d'amore e FERT.  
(Come ho dimostrato in un mio articolo in *Arethuse* 192. questa leggenda dà la spiegazione unica ed autentica della sigla Sabauda FERT).
16. *da 4 Scudi* con la legg. PRIN PEDEM REX CYPRI Arme.
17. *da 4 Scudi* con la legg. IN TE DOMINE CONFIDO Arme ovale.
18. *Quadrupla* colla legg. come la preced. ma l'Arme col Collare dell'Annunziata.
19. *du 10 scudi* colla legg. DE VENTRE MATRIS DEVS PROTECTOT MEVS Arme col Collare dell'Annunziata.
20. *Doppia* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYPRI Arme.

Francesco Giacinto duca ( 1637 - 38 )

21. *da 8 Scudi* colla legg. DEDUCET NOS MIRABILITER DEXTERA TVA M. V. col B. G.
22. *da 4 Scudi* come la precedente.

Carlo Emanuele II. ( 1638 - 75 )

23. *da 4 scudi* colla legg. PP PEDEMON REGES CYPRI Arma.
24. *Doppia* colla legg. DVCES SAB PP PEDE RR CYPRI Arma.
25. *da 20 scudi* colla legg. PRINCIPES PEDEMON REGES CYPRI ETC. Arma.
26. *da ? scudi* come la preced. ma la data (1641) senza nodi e senza cartella.
27. *da 10 scudi* come la preced. ma la data (1641) con nodi e con cartella.
28. *da 8 scudi* colla legg. IVSTUM DEDVXIT PER VIAS RECTAS M. V. col B. G.
29. *Quadrupla* colla legg. DVCES SAB PP PEDE RR CYPRI Arma.
30. *Quadrupla* colla legg. PP PEDEMON REGES CYPRI Arma.
31. *da 19 scudi* colla legg. IN TE DOMINE CONFIDO Croce di S. Maurizio.
32. *Scudo* colla legg. PRIN PEDEM REGES CYPRI Croce di quattro C intrecciate e FERT.
33. *Mezzo scudo* colla legg. DVCES SAB PP PEDE RR CYPRI busti accollati a d.
34. *da 10 Scudi* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYPRI EC Arma col Collare della S. Annunziata.
35. *da 4 Scudi* colla legg. come la prec. ma senza EC e con Arma sola come la preced.
36. *Quadrupla* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYPRI Arma.
37. *da 20 Scudi* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYPRI ETC Arma col Collare.
38. *da 10 Scudi* come la precedente.
39. *da 4 Scudi* come la precedente.
40. *Mezzo Scudo* colla legg. II DG DUX Arma.
41. *Doppia* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYPRI ETC Arma col collare.
42. *Doppia* colla legg. PRIN PEDE REX CYP Arma.
43. *da 40 Scudi* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYPRI ETC Arma.

44. *da 30 Scudi* colla legg. e fig. come la precedente.
45. *da 10 Scudi* colla legg. PRINCIP PEDEMON REX CYP Arma col Collare.
46. *Doppia* colla legg. PRIN PEDE REX CYP Croce di 8 C 4 fiori 4 corone.
47. *Scudo* colla legg. PRIN PEDE REX CYP Arma col Collare.
48. *da 20 Scudi* come la precedente.
49. *da 10 Scudi* come la precedente.
50. *Doppia* come la precedente.
51. *Scudo* colla legg. PRIN PEDEMON REX CYP Croce di S. Maurizio.

Vittorio Amedeo II re ( 1575 - 930 )

52. *da 5 doppie* colla legg. PRINCI PEDEM REGES CYP Arma.
53. *Quadrupla* colla legg. PVPILLVM ET VIDVAM SVSCIPIET M. V. e B. G.
54. *Doppia* colla legg. PRINCI PEDEM REGES CYP Arma col Collare.
55. *Mezza doppia* come la precedente.
56. *Amedeo da 10 Scudi* colla legg. PRIN PEDE REX CYPRI Arma col Collare.
57. *Doppia* come la precedente.
58. *Mezza doppia* come la precedente.
59. *Quadrupla* come la precedente.
60. *Mezza doppia* come la precedente.
61. *da 5 doppie* colla legg. FIDEM SERVANDO PATRIAM TVENDO La Giustizia.
62. *Scudo* colla legg. PRIN PEDEM REX CYP Arma col Collare.
63. *Doppia* colla legg. DVX SAB ET MON TISF PRIN PED Arma col Colla.e.

Carlo Emanuele III re ( 1730 - 73 )

64. *Doppia* colla legg. e fig. come la prec.
65. *Mezza doppia* come la precedente.
66. *Doppia* come la precedente ma busto a sinistra.
67. *Mezza doppia* come la precedente.
68. *Zecchino* Anapigrafo al R/ La SS. Annunziata.
69. *Mezzo zecchino* come la precedente.
70. *da 4 Zecchini* come la precedente.
71. *da 5 Doppia* colla legg. DUX SAB ET MONTISFER PRINC PED & Arma rotonda.

72. *da 2 1/2 Doppie* come la precedente.  
 73. *1/4 di Doppia* come la precedente.  
 74. *Doppia* come la precedente.  
 75. *1/6 di Zecchino* Anapigrafo con M. V. in ginocchio e la S. S.  
 76. *da 5 Doppie* colla legg. DVX SAB ET MONTISFER PRINC  
 PED & Arma col Collare.  
 77. *da 2 1/2 Doppie* come la precedente.  
 78. *Doppietta* come la precedente.

Vittorio Amedeo III re (1773 - 96)

79. *Doppia* come la precedente.  
 80. *Mezza doppia* come la precedente.  
 81. *1/4 di Doppia* come la precedente.  
 82. *da 5 Doppie* colla legg. DUX SABAUD PRINC PEDEM A-  
 quila Sabauda.  
 83. *da 2 1/2 doppie* come la precedente.  
 84. *Doppia* come la precedente ma col busto.  
 85. *Mezza doppia* come la precedente.  
 86. *Doppia* colla legg. S. MAVRITIVS PAT TOT DIT S. Maurizio.  
 87. *Mezza doppia* come la precedente.  
 88. *Carlino sardo* col'la legg. DVX SAB ET MONTISFER PRIN  
 PED & Arma in cartella.  
 89. *Mezzo carlino* come la precedente.  
 90. *Doppietta* come la precedente.

Carlo Emanuele IV re (796 - 1802)

91. *Doppia* colla legg. D C SAR ET CYP REX Aquila Sabauda.  
 92. *Mezza doppia* come la precedente.

A questa cospicua serie di monete rare o rarissime si dovrebbero aggiungere altre 126 varianti costituite dai diversi millesimi dei tipi già elencati, ciò che forma un totale di 217 monete auree di valore inestimabile a quei tempi come oggi; un vero tesoro dunque che, purtroppo, il donatario non pensò nè a conservarlo per i suoi eredi nè a donarlo alla sua Saluzzo, che potrebbe oggi vantarsene, ed a buon dritto.

L. Gioppi di Türkheim



## L'ARMA DI CALABRIA NELLA MONETA

### DETTA "GIUSTINA,, DI FERDINANDO I D'ARAGONA

---

È noto come la successione politica di Roberto Guiscardo abbia dato luogo a gravi conseguenze per la rivalità fra Boemondo, figlio suo e di Alberada Quarrel, della casa normanna dei Principi di Capua, e Ruggiero I natogli nelle sue seconde nozze con Sigelgaita figliuola di Guaimario IV Principe di Salerno. Boemondo escluso dalla eredità delle provincie italiane non fu pago di quelle del Levante e fece ribellare contro il germano varie città dell'Italia meridionale, ma Urbano II che teneva concilio in Melfi rappaciò i contendenti e Boemondo ricevette in feudo pure Otranto Gallipoli Oria e Taranto (1).

Passò Boemondo in Oriente dove dette, col famoso Tancredi suo cugino, luminose prove di valore, conquistando il Principato di Antiochia (1097) (2). Morì a Canosa di Puglia l'anno 1109 o 1110.

\*

Il fratello Ruggieri, per rendere omaggio al suo valore, e spinto forse anche da un senso di resipiscenza per la sua opera di usurpatore, volle adottare per arma del Ducato di Calabria la croce

---

(1) Alla morte di Roberto Guiscardo avvenuta in Corfù l'anno 1085 Ruggiero I suo figlio cadetto si era insignorito dei due Ducati di Puglia e Calabria che reggeva in assenza di Roberto, ottenendo poi l'anno seguente con grande abilità del Papa Urbano II al concilio di Troia la conferma degli Stati italiani, a danno del primogenito Boemondo.

(v. La Fortuna - Storia della Calabria Ducale - Catania - Pansini 1893, pag. 75-77.

(2) Boemondo, mentre cingeva d'assedio Amalfi, saputo delle turbe armate che si recavano con le prime crociate in Oriente aveva lasciato l'assedio, e radunato sotto il suo comando diecimila cavalieri e ventimila fanti passò a Gerusalemme lasciando al fratello anche il principato di Taranto.

nera in campo di argento assunta da Boemondo, quando si unì alla prima crociata (1). Tale arma fu usata per tutta la Calabria fino all'avvento al trono di Napoli di Alfonso di Aragona: questi nominò Duca di Calabria il figlio naturale Ferdinando I, il quale con l'assenso paterno unì l'arma del suo Stato con quello di famiglia, formandola così: Inquartato in croce di S. Andrea: nel 1.° e 4.° di Aragona (di oro a quattro pali di rosso); nel 2.° e 3.° di Calabria (di argento alla croce patente di nero). Tale nobilissima arma si è integralmente conservata attraverso il succedersi di altre dinastie insino ai nostri giorni (2) ricordando ai lontani posterì, con la nera croce patente, il valore militare e politico di uno dei primi crociati dell'illustre sangue degli Hauteville e dei Quarrel (3).

\*

Fra le monete battute a nome di Ferdinando I di Aragona si conta quella di rame detta *giustina* o *justina* (1459) dalla leggenda del rovescio IVSTICIA. E (st). FORTITUDO. MEA.

Come scrive C. Prota (4) tale nummo fu attribuito da G. V. Fusco alla zecca di Reggio per lo stemma della Calabria che porta impresso nel rovescio.

La moneta in parola ha questa figurazione:

Dr). Il Re sedente in trono con manto e corona, tenente nella destra lo scettro e nella sinistra il globo crocigero.

Leggenda: (Croce biforcata nelle punte). FERDINANDVS D. G. R. SICILIE.

Rov.) Arma di Calabria.

Leggenda (croce come sopra) e testo su indicato.

A riguardo dell'arma devesi osservare che il quarto relativo all'antico stemma calabrese, anzichè essere fregiato della croce patente di Boemondo, porta la croce potenziata, la quale con l'ag-

(1) G. Presterà: Sull'origine dell'armi della Calabria (Calendario d'oro, dell'Istituto Araldico Italiano a. 1898 p. 119).

La stessa Croce figura nello stemma dipinto sulla parete ad oriente della grande sala al primo piano del Castelcapuano in Napoli.

(2) Dovè a ciò contribuire il fatto che i primogeniti di successive case regnanti usarono il titolo di Duca di Calabria.

(3) La stessa croce patente figura nel follaro di Boemondo III (1163-1201) successo al 1.° Boemondo nel Principato di Antiochia (v. Catalogo della collezione Rossi alla voce Antiochia).

(4) Le monete dette Giustine di Ferdinando I e Ferdinando II d' Aragona (Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano Luglio 1916).



giunta di quattro crocette piane nei cantoni fu come è risaputo assunta da Goffredo di Buglione per insegna del Regno di Gerusalemme (2).

Tale sostituzione deve ritenersi dovuta ad errore araldico non potendo invero ammettersi che nella moneta in discorso si sia voluto ricordare la pretesione della Corona aragonese al regno gerosolomitano, e ciò sia perchè in tal caso si sarebbe usata la figurazione completa (con le crocette) dell'arma di tale Stato e sia anche perchè non doveva essere sola quest'arma, ma interzata con quelle di Ungheria ed Angiò Napoli, come usarono gli Angioini di Napoli dai quali la dinastia aragonese ripeteva la pretesione su Gerusalemme.

Esaminando poi la moneta dello stesso monarca : l' *armellino* si rileva che lo stemma è così composto : nel 1.° e 4.° interzata in palo di Ungheria, Angiò Napoli e Gerusalemme nel 2.° e 3.° di Aragona, cioè in corretta forma storico-araldica e resta quindi confermato il suespresso giudizio che cioè nella *giustina* di Ferdinando I sia stato erroneamente rappresentato l'appannaggio primogenitale del Ducato di Calabria, voluto ricordare dal figliuolo di Alfonso I.

G. CARRELLI

---

(2) È da notare che la croce potenziata figura nei *soldi d'oro*, nei *denari* dei Principi Longobardi di Benevento zeccati in Salerno (sec. IX) v. M. Cagiati: Le monete battute nella zecca di Salerno in *Miscellanea Numismatica* - Ottobre 1920 La croce potenziata, accantonata da altre quattro crocette simili, si trova nel *grano* di Filippo IV (1622 e 1623) v. Supplemento all' opera : Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I di Angiò a Vittorio Emanuele II a cura dell' autore Memmo Cagiati (anno 1914) n. 3 e 4 pag. 21). Circa la croce di Gerusalemme vedi Rivista Araldica di Roma, anni 1912-1914-1918.

## R I L I E V I

### **Collezionisti e Numismatici.**

Degna di plauso la campagna che la « Rassegna Numismatica » conduce per la volgarizzazione e la diffusione degli studi numismatici.

Stante la crisi che attraversa la Numismatica, non ingiustificato è l'allarme sollevato dal periodico di Roma per la scomparsa dei collezionisti, giacchè non è chi non veda qual pregiudizio arrechino ai nostri studî la rallentata attività di ricerca e di raccolta del materiale nummologico ed il progressivo ridursi del numero dei numismatici, i quali dai collezionisti quasi sempre provengono.

Nell'editoriale del numero di maggio u. s. del citato periodico (n.º 5, 1930-VIII) son messe in rilievo le varie cause del fenomeno: cause di ordine generale e di ordine particolare, da noi stessi in altra sede e in ripetute occasioni lamentate e sulle quali non è il caso di tornare. Niuno ignora del resto qual concorso portino alla crisi « la neghittosità della numismatica ufficiale, la disorganizzazione delle nostre Società, periodici, attività numismatiche in generale », per cui ogni aiuto ed ogni incoraggiamento vengono a mancare a chi potrebbe e vorrebbe iniziarsi agli studi numismatici, ovvero, sia pure per semplice diletto — almeno in principio — raccogliere monete per collezione.

A fronteggiare la situazione è necessario creare i collezionisti, cioè i numismatici di domani; ma non è ciò opera d'improvvisazione! Quale dunque i mezzi per superare la crisi? Vari se ne studiarono e vari ne furono suggeriti, ma a parte le belle idee e le più belle parole, non si è riusciti finora a trarre — come suol dirsi — un ragno dal buco... Ad aiutare intanto i giovani — che speciali attitudini dimostrassero nello studio della numismatica — a formarsi una raccolta che potrebbe costituire il primo nucleo di altra maggiore suscettibile di ampio sviluppo e di legittime soddisfazioni, la « Rassegna » ha escogitato un mezzo pratico e, almeno apparentemente, assai semplice: dare in premio a chi se ne rendesse meritevole una collezione di cento monete antiche e moderne, una di quelle cioè che gli aderenti alla iniziativa metterebbero a disposizione della Di-

reazione della rivista. Raccolte le collezioncine, si stabilirebbero, d'accordo coi sigg. Presidi degli Istituti di Istruzione media, le modalità per conferire il premio al giovane che, durante l'anno scolastico, si distinguesse per l'interesse dimostrato per la collezione e, di conseguenza, per profitto in numismatica, di cui le nozioni sarebbero acquistate mediante lezioni da impartirsi dagli insegnanti di Storia dei rispettivi Istituti.

L'iniziativa, invero geniale, incontrerà senza dubbio favore, e numerose si prevedono le adesioni; ma, a parte qualche difficoltà per tradurla in atto, sarà essa efficace? darà, cioè, quei frutti in cui spera, o meglio, che si promette l'autorevole rivista consorella? Vorremmo esserne convinti ma l'esperienza, diciamo pure, solleva i nostri dubbî. Anzitutto, coi vigenti programmi scolastici e con lo spettro degli esami di Stato davanti agli occhi, da una parte, e, dall'altra, distratto dagli *sports*, dal cinematografo, dalla vita movimentata e febbrile — quale quella di oggi — che gli si svolge d'intorno in parte involgendolo, potrebbe o saprebbe il giovane prendere interesse e passione ad una materia neppure facoltativa, null'affatto utile agli effetti pratici (cui oggi tanto si mira) e, per di più, così poco compresa ed in fama di astrusa ed ostica?

Oltre a ciò, dato pure che negli insegnanti di Storia si riscontri sempre la necessaria preparazione non diciamo per tenere una lezione di storia della monetazione (i nostri valorosi insegnanti assolvono ben altri compiti) ma per fornire tutte quelle spiegazioni tipologiche, esegetiche, archeologiche ecc. che dai giovani potrebbero richiedersi per interesse o curiosità, non sappiamo invero quale amore e quale entusiasmo potrebbero spiegarsi nell'insegnamento della materia specialissima, estranea ai programmi, di niuna pratica utilità, e che dovrebbe invece essere insegnata con la competenza e la passione proprie dei numismatici... Ed anche vien fatto di domandarsi quale importanza acquisterebbe all'occhio del giovane e quale interesse in lui desterebbe un'ibrida raccolta, destituita (facile immaginarlo) di ogni valore scientifico, artistico o venale, di cui altri — sia pure col migliore degli intendimenti — tanto volentieri si privò.... Chi non sa, difatti, come una moneta rinvenuta a caso o tratta allora dalla terra, di cui s'ignori età, pregio, rarità, valore, abbia pel profano, specie se giovane, appunto pel mistero

che la circonda e che pure si vorrà svelare, tanto maggior valore di quanto non ne abbiano cento pezzi studiati e comuni, che non costino fatica di ricerca nè ansie di raccolta nè sacrifici pecuniari per venirne in possesso?

Ora, se è lecito esprimere la nostra modesta, personale opinione circa i rimedi da adottare per creare i numismatici, dobbiamo senz'altro proclamare ciò che oggi rappresenta — purtroppo — non altro che un « sogno »: la necessità, cioè, dell'insegnamento ufficiale della Numismatica, accanto alla Storia, alla Storia dell'Arte, all'Archologia, negli Istituti medi e nelle Università; e l'insegnamento da affidarsi ad autentici numismatici, i quali soltanto potrebbero e saprebbero inculcare nei giovani l'amore alla nostra disciplina, prospettare la grande importanza ed il vario interesse, dichiarare di ogni moneta e di ogni raccolta le caratteristiche e le peculiarità, i pregi artistici, l'importanza storica ed archeologica, rilevarne infine le tante interferenze nei riguardi della storia dei popoli e delle nazioni, della civiltà e della vita sociale, dell'arte e della religione, della politica, dei costumi.

Non siamo i primi del resto a coltivare un tal sogno.... Ricordiamo ciò che, parecchi anni fa, scriveva in proposito nel « Resto del Carlino » Pasquale Parise rilevando l'opera infaticabile e non infeconda del compianto numismatico Memmo Cagiati, il cui sguardo perseguiva gli stessi miraggi...

Ma non sono, per l'immaturità dei tempi, dei sognatori anch'essi, i pionieri e gli apostoli?

### **Sigle d'artisti in bronzi sicelioti.**

Sollestando un quesito importantissimo—chiedendosi cioè se i Sicelioti avessero avuto o meno monete di bronzo segnate da artisti--il senatore Paolo Orsi, trattando della sigla E scorta in due bronzi siracusani, porta da par suo un prezioso contributo alla epigrafia monetale e, nel contempo, alla storia della monetazione.

La scoperta del Maestro è difatti di capitale importanza in quanto che monete di bronzo di Siracusa con firma di artisti (e la illustre città detta norma al resto dell'isola) non furono finora segnalate neppure dal Gabrici nella diligentissima e faticosa opera su *La monetazione di bronzo della Sicilia antica*, nè dal Boehringer il quale, nella compilazione dell'opera *Die Münzen von Syrakus*, ebbe

davanti i calchi di quasi tutto il mondo; sicchè la letteratura numismatica appena ricorda, pubblicato da R. Weil (*Die Künstler Inschriften der Sic. Münzen*), uno sconosciuto bronzo del R. Gabinetto Numismatico di Berlino (testa di Aretusa e ruota) in cui, nella faccia centrale delle splendone, sembra si leggano le sigle EV. Particolare questo che confermerebbe l'autorevole opinione del Maestro, il quale ritiene che sotto l'iniziale E si celi il nome dell'insigne incisore Eukleidas.

I due bronzi, che rivestono oggi carattere di rarità, appartengono l'uno (con l'*incusum*) alla collezione Pennisi, di Acireale; l'altro (col polipo) al Museo Nazionale di Siracusa.

Un campo ancora vergine apre dunque la scoperta dell'Orsi alle ricerche ed alle indagini dei numismatici, cui incombe un'attenta, paziente, minuziosa revisione della massa bronzea siceliota onde venire eventualmente in possesso di altri pezzi segnati che potessero risolvere inoppugnabilmente e definitivamente il quesito.

Il dotto articolo è apparso nel n. 8, 1930 della « Rassegna Numismatica ».

### **Medagliistica italiana.**

Con uno spunto di storia della medaglia italiana e della letteratura che la riguarda, il chiarissimo nostro Consocio Prof. Serafino Ricci, nel « Corriere della Sera » del 17 decorso luglio, apre un denso articolo recensivo sull'opera di G. Habich sulle medaglie del nostro Rinascimento (*Die Medaillen der italienischen Renaissance*. Stoccarda, Neff. 1930) mettendo in debito rilievo ed ampiamente illustrando il nuovo criterio di distribuzione tenuto dall'Illustre Direttore del Medagliere di Monaco di Baviera, quale cioè quello, per scuole e per stile anzichè storico o geografico comunemente seguito.

**N. B.**

## R A S S E G N A

---

*Il ripostiglio di Marcianopolis.* Nella rivista parigina « Arethuse » (2.º trim. 1930, fasc. 27) il Conservatore del Museo Naz. di Sofia, N. A. Mauchmov, descrive il ripostiglio di Reka Devnia (Marcianopolis) di cui demmo notizia nel N.º precedente.

*Monetazione di Siena e di Volterra.* Alcune osservazioni su quanto si contiene nell' XI vol. del *Corpus* circa le zecche di Siena e di Volterra, pubblica Alessandro Lisini nel N. 5, maggio 1930, della « Rassegna Numismatica ».

*La zecca di Ragusa.* Nel citato periodico, un articolo del Prof. M. Rêsetar dell' Università di Vienna e di Zagabria, tratta della vita della zecca ragusea, durata ben cinque secoli d'interrotta attività.

*Monetazione Adrianea.* Nel N.º di giugno u. s (vol. XXXVIII, part. 6) della rivista « Numismatic Circular » di Londra, è pubblicata la prima puntata dello studio di Alessandro Magnaguti su *Adriano nelle monete*. In questo studio—come dalla premessa rilevasi—l'A. presenta per la prima volta « fusa

e studiata sotto gli aspetti più diversi e inattesi, non solo la ben nota numismatica Adrianea di Roma ma anche quella di tutte le altre città (e sono centinaia e centinaia dell' Impero sconfinato ». Sarà insomma uno studio comparato e però completamente nuovo.

*Lo stemma di Corsica e di Sardegna.* Le varie versioni, addotte dagli scrittori isolani per spiegare l' origine ed il significato delle teste di moro che costituiscono il tipo araldico dello stemma di Corsica e di Sardegna, sono dichiarate in un articolo apparso nell' « Unione Sarda » (Cagliari 15 dicembre 1929) in cui l' articolista dichiara, mediante nuovi elementi, l' affinità tra le due isole. È noto che il tipo in parola, che appare nelle monete còrse del tempo di Teodoro, fu modificato da Pasquale Paoli, il quale, sostituendo la benda che il moro portava sugli occhi ed il pezzo di catena, che figurava nel campo, con altri simboli di libertà, ne faceva lo stemma dell'isola nostra.

*Numismatica religiosa.* Nell'annuale rapporto della Direzione del Museo

Naz. di Zurigo (*Trente-huitième Rapport annual présenté au Département Fédéral etc.*) E. Gerber pubblica la terza puntata della monografia intorno ai Santi raffigurati sulle monete svizzere (*Heiligendarstellung auf schweizer Münzen*). Si tratta questa volta del diffusissimo tipo della Vergine.

*La vendita Couturier.* Il risultato della vendita della raccolta Couturier, che ebbe luogo a Parigi dal 7 al 10 dicembre aprile presso Jules Florengé, è reso noto dal valoroso *expert* mediante elenco a stampa dei pezzi raggiunti.

---

## NOTIZIARIO

---

\* Il Circolo Numismatico Romano, recentemente costituitosi, ha iniziata la sua promettente attività. Le riunioni settimanali, in via delle Muratte 25, si seguono da un pezzo per le consuete conversazioni e conferenze.

\* Una conferenza su la zecca di Trieste è stata tenuta nell'Università Popolare di quella città dal Prof. Serafino Ricci.

\* Altra conferenza per la volgarizzazione della Numismatica è stata tenuta a Bergamo dall'Ing. Cesare Cattaneo ad iniziativa di quel Rotary Club.

\* È stata decretata dal Governo Nazionale la coniazione di monete d'oro da 100 e 50 lire.

\* È stata firmata la convenzione monetaria tra il Governo d'Italia e quello della Città del Vaticano. Le nuove monete pontificie, d'oro d'argento, di nichello e di rame, saranno, per dimensione, lega, valore intrinseco e nominale,

identiche a quelle italiane. Esse recheranno nel recto l'effigie e lo stemma pontifici e nel verso, come dai più antichi tempi, immagini religiose.

\* A Corinto, dalla Società Archeol. Americana fu scoperto un tesoretto di stateri d'oro di Filippo II. e di Alessandro il Grande.

\* A Mogadiscio furono rinvenute parecchie monete romane d'argento, a quanto pare denari repubblicani.

\* A Corena Ausonia (Roma) è venuto fortuitamente in luce un vaso di terracotta contenente monete antiche. Il ripostiglio fu in parte sequestrato e ci mancano finora notizie del carattere e dell'entità del ritrovamento.

\* Il primo novembre prossimo sarà inaugurata a Parigi, nella Sala Montruil della Biblioteca Nazionale, una mostra dell'incisione della medaglia italiana. La mostra è stata organizzata sotto gli auspici della Commissione Naz.

Italiana per la Cooperazione Intellettuale e del Comité France-Italia.

\* In ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo è stata coniata la medaglia annuale della Santa Sede, commemorante questa volta il primo anno di vita del nuovo Stato della Città del Vaticano. La medaglia, del Mistruzzi, ha nel recto il busto del Pontefice e la leggenda PIUS.  $\overline{XI}$ . PONT.-MAX. AN.  $\overline{IX}$ , e nel verso la veduta della Città del Vaticano sormontata dallo stemma pontificio retto da due angeli. Nell' esergo la leggenda A. CIVITATE. VATICANA - CONDITA. ANNO I.

\* Una medaglia commemorativa è stata coniata in ricorrenza del 50.<sup>o</sup> anniversario del traforo del Gottardo.

\* Al Commissario straordinario della triennale di Monza, On. Bevione, S. E. l'on. Turati ha fatto pervenire la grande medaglia d'oro assegnata dal Partito.

\* Importanti vendite di monete hanno avuto luogo nel decorso mese di giugno. A Milano, presso M. Baranowski: Coll. C. Berand di Torino (m. di Savoia); Coll. G. Cavallaro di Palermo (m. it. di zecche meridionali). Ad Amsterdam, presso J. Schulman: Coll. Vierordt (m. greche, rom. e bizantine).

\* La « Rassegna Numismatica » di Roma inizia una nuova rubrica: « Corrispondenza dei lettori ».



---

**Napoli 20 Ottobre 1930 - VIII**



## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

---

- D.r Salvatore Mirone, *Numismatica*. Hoepli, Milano 1930.
- Giuseppe Cavallaro, *Silera Elimica* (Estr. dal « Boll. di Numism. » n. 3 Napoli 1930) Di Stefano, S. Maria C. V. 1930.
- Prof. Giovanni Forte, *Niccolò Machiavelli e l'Italia*. Marino, Caserta 1929.
- Prof. Giovanni Forte, *Dante, il Comune Fiorentino e la Nazione Italiana*, Marino, Caserta 1929.
- A. A. Bernardy, *Rinascita Regionale*. Ist. Fasc. di Cultura, Roma 1929.
- Michele Cappuccio, *Per la più grande Capua*. Capua 1930.
- Lello Ganzemi, *La politica formazione del Governo Fascista*. Ist. Fasc. di Cultura, Roma 1929.
- Eduardo Susmel, *La Marcia di Ronchi*. Ist. Fasc. di Cultura, Roma 1929.

## CATALOGHI

---

- Mario Rolla, *Monete e Libri di numismatica a prezzi indicati*. Torino, aprile 1930
- М. Baranowski, *Coll. Carlo Frand di Torino*. Parte 1<sup>a</sup> (Mon. della prima epoca del Regno d'Italia) Torino 1930.
- A. Hass Nach., *Sammlung Franz Leeger*, (Katalog 201) Frankfurt. S. M. 1930.
- Ball. Robert Nachf., Berlin. N. 16, 1929.
- Hirsch Jacob, *Monnaies Antiques Greques, Romaines, Byzantines ecc.*, n. XV, Genève, 1930.
- Hess Adolph Nachf., Frankfurt. s. M,
- Rollin et Feuardent - Paris.
- Sarti Francesco, *Monete, Medaglie, Placchette, Libri ecc.* n. 10 1930, Buonferaro (Verona).

## RIVISTE IN CAMBIO

---

- Atti della R. Acc. dei Lincei – *Roma*.
- Atti della R. Accademia di Archeologia – *Napoli*.
- Atti della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria – *Parenzo* (Pola)
- Atti dell'Istituto It. di Numismatica – *Roma*.
- Rivista Italiana di Numismatica – *Milano*.
- Rassegna Numismatica – *Roma*.
- Arethuse – *Parigi*.
- Numismatic Circular – *Londra*.
- Numismatic Notes and Monographs – *New-York*.
- Boll. di Numismatica – *Napoli*.
- Boll. della Soc. Piemontese di Archeol. e B. A. – *Torino*.
- Archiginnasio – *Bologna*.
- Bergomum – *Bergamo*.
- Bull. Acad. des Beaux Arts – Inst. de France – *Parigi*.
- Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la prov. di Alessandria–*Casale Monf.*
- Revue Numismatique – *Paris*.
- Répert. d' Art et d'Archéol. de l'Univ. du Rue Berriyer – *Parigi*.
- Rivista Liburnia – *Fiume*.
- Riv. dell'Ist. Ateneo Veneto – *Venezia*.
- Brescia Sacra – *Brescia*.
- Boll. della Bibl. Naz. – *Napoli*
- Boll. Araldico – *Firenze*.
- Bull. de la Section Historique – *Bucarest*.
- Boll. della Croce Rossa – *Roma*.
- Samnium – *Benevento*.
- Arch. stor. per la Città ed i Comuni del Circ. di Lodi – *Lodi*.
- Le Cronache Bresciane – *Brescia*.
- Le Grotte d'Italia – *Postumia*.
- La Pubblica Assistenza – *Roma*.